

Cristina Campo. **L'amore alle piccole cose passa dalle parole**

Laura Cioni

martedì 29 giugno 2010

Tutto ciò che non si presti ad una lettura multipla, egli lo ignora. Evito di pensare al suo esame di una pagina contemporanea. Fosse questa pagina tra le più belle, suppongo che egli noterebbe innanzi tutto l'assenza quasi totale del come e dell'ablativo assoluto: la carenza di spirito analogico, se non vogliamo dire metaforico della facoltà compiutamente poetica – profetica – di volgere la realtà in figura, vale a dire in destino”.

La lunga citazione è tratta da *Gli imperdonabili*, il libro finora più noto e cospicuo dell'attività critica di Cristina Campo. In una sua sezione, *Con lievi mani*, Cristina Campo si diffonde ad analizzare il significato del termine sprezzatura, che ognuno in Italia lega all'opera *Il cortegiano* di Baldassar Castiglione. E' un esercizio di grande competenza lessicale, in cui vengono passate in rassegna e via via scartate tutte le parole potenzialmente connesse, ma più povere nell'identificare quel concetto.

E' qui che Cristina Campo, figlia di un musicologo, dà prova di una sensibilità che doveva aver imparato in famiglia: scrive infatti della sprezzatura di Chopin, della purità e dell'alterezza delle sue *Polacche*, in cui l'ineffabile e il tremendo si scelgono come messaggera la danza popolare, la forma meno canonizzata fra tutte. E termina con la sprezzatura nelle regole trappiste che stabiliscono i comportamenti nelle ricreazioni monastiche, bandendone ogni rozzezza.

La scrittura di Cristina Campo è colta ma non pedante, la sua cifra è la leggerezza. Sembra che sfiori la variegata trama delle sue predilezioni quando invece esse sono frutto di un gusto che a lungo si è esercitato. In questo ella è allieva dell'amata Simone Weil. Leggerla è un modo piacevole per imparare l'amore e l'attenzione impliciti nello studio di qualsiasi cosa.

Tutto ciò che non si presti ad una lettura multipla, egli lo ignora. Evito di pensare al suo esame di una pagina contemporanea. Fosse questa pagina tra le più belle, suppongo che egli noterebbe innanzi tutto l'assenza quasi totale del come e dell'ablativo assoluto: la carenza di spirito analogico, se non vogliamo dire metaforico della facoltà compiutamente poetica – profetica – di volgere la realtà in figura, vale a dire in destino”.

La lunga citazione è tratta da *Gli imperdonabili*, il libro finora più noto e cospicuo dell'attività critica di Cristina Campo. In una sua sezione, *Con lievi mani*, Cristina Campo si diffonde ad

analizzare il significato del termine sprezzatura, che ognuno in Italia lega all'opera Il cortegiano di Baldassar Castiglione. E' un esercizio di grande competenza lessicale, in cui vengono passate in rassegna e via via scartate tutte le parole potenzialmente connesse, ma più povere nell'identificare quel concetto.

E' qui che Cristina Campo, figlia di un musicologo, dà prova di una sensibilità che doveva aver imparato in famiglia: scrive infatti della sprezzatura di Chopin, della purezza e dell'alterezza delle sue *Polacche*, in cui l'ineffabile e il tremendo si scelgono come messaggera la danza popolare, la forma meno canonizzata fra tutte. E termina con la sprezzatura nelle regole trappiste che stabiliscono i comportamenti nelle ricreazioni monastiche, bandendone ogni rozzezza.

La scrittura di Cristina Campo è colta ma non pedante, la sua cifra è la leggerezza. Sembra che sfiori la variegata trama delle sue predilezioni quando invece esse sono frutto di un gusto che a lungo si è esercitato. In questo ella è allieva dell'amata Simone Weil. Leggerla è un modo piacevole per imparare l'amore e l'attenzione impliciti nello studio di qualsiasi cosa.

© Riproduzione riservata.